

I volti della crisi

INCHIESTA | 2 | Tutti i numeri del «pay gap» in Italia

Meno remunerate. Attività finanziarie, scuola e industria della trasformazione

Salari bloccati nei settori rosa

Dove ci sono più donne lo stipendio «perde» dal 20 al 25% - E fatica a crescere**Carmine Fotina
Serena Uccello**

Tra il settore economico più egualitario e quello con la più netta disparità salariale corrono la bellezza di 20 punti percentuali. La mappa delle differenze di retribuzione tra uomini e donne somiglia a un puzzle con pezzi di ogni dimensione: più piccoli quelli in cui la percentuale di donne occupate è estremamente bassa; molto più grandi quelli in cui la presenza femminile è ampia e inizia anche a distribuirsi lungo la scala delle qualifiche professionali.

Emblematico il caso delle costruzioni dove - secondo un'indagine dell'Isfol in corso di pubblicazione - le donne rappresentano solo il 7,6% degli occupati e il differenziale si ferma al 5,5%: salario orario medio di 7,3 euro per gli uomini e di 6,9 euro per le donne. All'estremo opposto della graduatoria, con una differenza del 25,9%, si piazza un comparto eterogeneo nel quale l'Isfol riunisce attività immobiliare, noleggio, informatica, ricerca. Divari molti ampi sono visibili anche in un'altro settore a forte presenza femminile (70%) quale l'Istruzione-sanità e assistenza sociale (20,7%, con

salari che vanno da 12,4 a 9,8 euro).

Discorso simile si può fare per le attività finanziarie (20,5%, retribuzioni orarie da 10,9 a 8,7 euro) e le industrie della trasformazione (18,3%, da 7,8 a 6,4 euro). A metà del guado ci sono il commercio (percentuale femminile di occupati al 43% e differenziale salariale al 10,5%, da 7,2 a 6,4 euro) e i trasporti e comunicazioni (le donne sono il 17,5% degli occupati e il divario si ferma all'8,9% con una forbice compresa tra 8,7 e 8 euro). In questa mappa variegata spicca però un solo segno meno: nell'industria dell'energia il salario medio orario delle donne è pari a 9,5 euro, il 5,8% in più rispetto alla retribuzione degli uomini.

«Non bisogna lasciarsi ingannare - commenta Emiliano Rustichelli, ricercatore dell'Isfol - perché la percentuale di donne occupate è particolarmente bassa ma concentrata nelle qualifiche medio-alte. Questo porta a un ribaltamento che non si verifica in nessun altro settore». «Dall'analisi del salario medio per tipo di professione, invece, emerge un altro dato interessante - aggiunge Rustichelli -: il differenziale balza nel caso di professioni non quali-

ficata (17,3%, da 6,7 a 5,6 euro), a dimostrazione che nella parte bassa della distribuzione dei redditi da lavoro le barriere alle donne sono particolarmente alte e chi entra con bassa remunerazione difficilmente risale posizioni. Questo produce un effetto di scorggiamento rispetto a chi è chiamata scegliere tra restare a casa e affacciarsi al lavoro con un salario molto basso».

Esattamente come accade per i settori, la forbice salariale tra uomini e donne attraversa i profili professionali riservando, soprattutto per quelli più alti, qualche novità. Secondo infatti Unioncamere, che ha messo a confronto 1.134 profili professionali, se, nel 2007, le retribuzioni medie per gli uomini sono state pari a oltre 28 mila euro quelle delle donne si sono attestate sui 24.100 euro, con uno scarto a favore degli uomini del 16% (era 16,5% nel 2003). A determinare queste differenze, secondo gli analisti di Unioncamere, nessuna discriminazione di genere. «Indagando la struttura dell'occupazione emerge come i differenziali "di genere" dipendono prevalentemente dalla diversa distribuzione strutturale di uomini e donne per

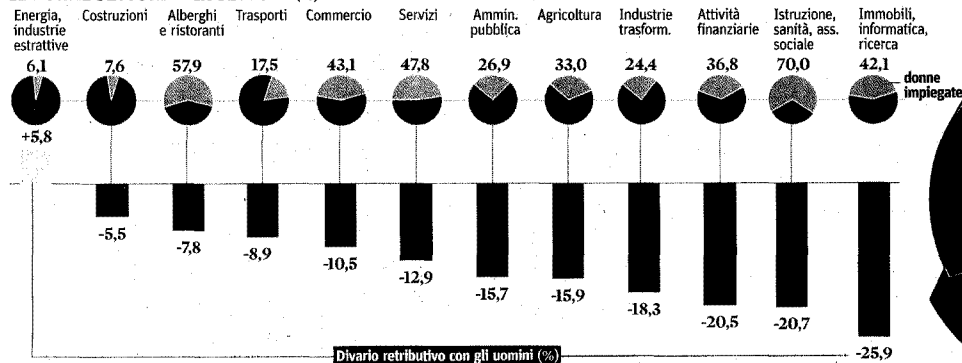
professione svolta, settore di lavoro, dimensione delle imprese, età, titolo di studio. Se l'occupazione femminile si distribuisse allo stesso identico modo di quella maschile il differenziale retributivo si ridurrebbe, infatti, dal 16 a 3,5 per cento. In altri termini, le differenze tra i generi sono in larga parte dovute al fatto che le donne svolgono ancora prevalentemente professioni in assoluto mediamente meno retribuite. Segno che per loro è ancora difficile accedere a professioni per cui la retribuzione è più elevata (e dove la concentrazione di dipendenti uomini è preponderante)». La conferma è data dal fatto che proprio per le figure dirigenziali, quando cioè riescono a raggiungere posizioni di prestigio, le donne restano dietro agli uomini per 3,3 punti percentuali. La vera sorpresa però arriva da un altro dato: sul totale di questi profili nel 36% dei casi le buste paghe al femminile superano quelle degli uomini. Accade ad esempio "ai responsabili" o piuttosto "alle responsabili" di piccole aziende che guadagnano una media di 91.600 euro annui, il 7,8 per cento in più degli uomini.

POCO QUALIFICATE

Chi entra nella fascia bassa riesce difficilmente a risalire posizioni
E questo diventa alla fine un disincentivo all'impiego

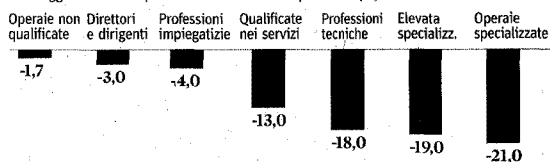
Il confronto nel lavoro dipendente

LE DONNE SETTORE PER SETTORE (%)



QUANTO PESA LA SPECIALIZZAZIONE

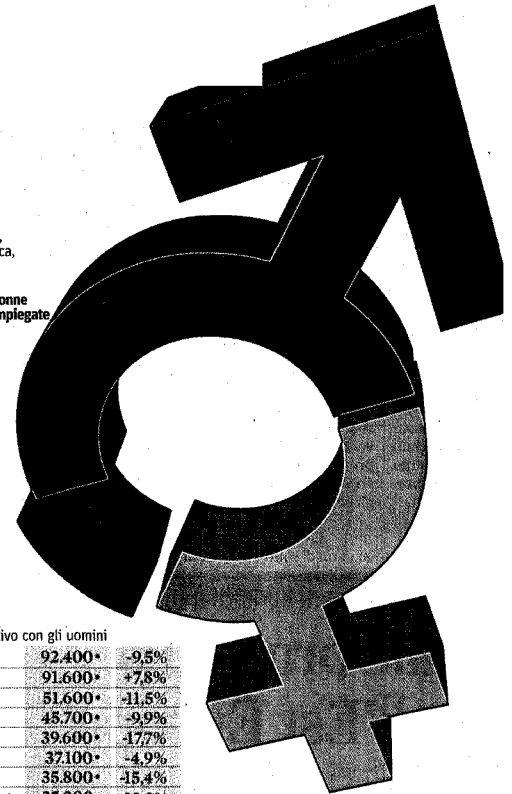
Svantaggio retributivo per le donne nel lavoro dipendente (%)



CHI GUADAGNA DI PIÙ

Professioni più retribuite per le donne e divario retributivo con gli uomini

Rank	Professione	Salario (€)	Divario (%)
1	Direttori dipartimentali in grandi aziende private	92.400*	-9,5%
2	Gestori e responsabili di piccole imprese	91.600*	+7,8%
3	Medici	51.600*	-11,5%
4	Specialisti in scienze giuridiche	45.700*	-9,9%
5	Specialisti in scienze sociali	39.600*	-17,7%
6	Ricercatori e tecnici laureati	37.100*	-4,9%
7	Tecnici delle attività finanziarie ed assicurative	35.800*	-15,4%
8	Specialisti scienze gestionali, commerciali e bancarie	35.200*	-22,3%



(* Riferito al salario orario medio)

Fonti: Istat; Unioncamere-OD&M Consulting

